

Giovanni Pirelli partigiano d'Algeria: dall'impegno culturale alla militanza politica a favore del Fronte di liberazione nazionale

Nazareno Galiè

Una vicenda milanese

Giovanni Pirelli nacque nel 1918 nel nord Italia nel piccolo centro di villeggiatura di Velate, in provincia di Varese. Tuttavia, anche se visse molto tempo a Varese, un centro minore della Lombardia, fu a Milano che seguì la propria vocazione intellettuale di scrittore e militante socialista. Infatti Pirelli è stato uno dei protagonisti del mondo culturale lombardo, benché, soprattutto grazie al suo lavoro editoriale, abbia costruito una importante rete di relazioni internazionali. Infatti, egli dialogò sia con il mondo europeo e, per quello che interessa in questa sede, con quello extraeuropeo, che nel secondo dopoguerra irruppe significativamente nel vecchio mondo.

In questo contributo approfondiremo infatti il ruolo di Pirelli nel sostegno e nell'agitazione culturale a favore della liberazione dell'Algeria dal colonialismo francese, senonché è necessario inserire questo momento nell'alveo della vicenda biografica di Pirelli, giacché lui stesso, in qualche modo, lo considerò come il naturale sbocco della propria vicenda personale, che presenta, invero, caratteri assolutamente eccezionali.

Il capoluogo lombardo era allora un centro molto vivo dal punto di vista non solo culturale ma anche politico. Medaglia d'oro della Resistenza, Milano aveva, tuttavia, una salda memoria del passato regime: il fascismo non solo era nato proprio nella città lombarda, a piazza San Sepolcro nel 1919, ma proprio a Milano aveva visto, con i tragici eventi della Repubblica sociale e la morte di Mussolini, la sua fine. Come è noto, il corpo del duce fu esposto a piazzale Loreto, un luogo simbolo della città. Negli anni immediatamente successivi alla Liberazione, Milano visse una stagione di grandi speranze, segnata da quella spinta politica

verso sinistra, che fu chiamata “vento del Nord”¹. Sede del Comitato di liberazione nazionale alta Italia (Clnai), nonché capitale della Resistenza, in cui tanto il Partito comunista italiano (Pci) quanto il Partito socialista italiano (Psi) erano particolarmente radicati, Milano poteva essere considerata l’avanguardia metropolitana della sinistra, laddove anche il movimento operaio e il proletariato milanese erano particolarmente forti, in quanto avevano partecipato attivamente alla guerra partigiana. Una considerazione che, con qualche sfumatura, può estesa a tutto il nord Italia. Pertanto, non è un caso che la città lombarda divenne un importante riferimento culturale marxista. Senonché Milano non perse la propria vocazione industriale e quindi imprenditoriale, consolidandosi, quindi, come sede di aspri conflitti sociali. Conflitti che toccarono alla fine degli anni ’60 il loro diapason sia con l’autunno caldo che, il 12 dicembre 1969, con la strage di Piazza Fontana, la quale inaugurò quella che è stata chiamata “strategia della tensione”, un periodo che grossomodo coincide con gli ultimi anni della vita di Pirelli.

Per certi aspetti, la sua vicenda è tutta nella contraddizione tra le aspettative del suo ceto sociale imprenditoriale e la propria vocazione culturale a sostegno delle classi subalterne. Una contraddizione, in qualche modo e come è facile intuire, rispecchiata nella realtà milanese, dove il conflitto tra capitale e lavoro era particolarmente evidente. Questa storia infatti presenta delle somiglianze con quella più nota di Giangiacomo Feltrinelli, il rampollo di una ricca famiglia aristocratica, che scelse la via della militanza politica nella sinistra legata a doppio filo con quella culturale. Feltrinelli, come del resto Pirelli, morì giovane, agli inizi degli anni ’70 nel controverso attentato a un traliccio elettrico a Segrate, vicino Milano². Pirelli invece perse la vita nel 1973, a causa di un incidente automobilistico a Sampierdarena, un quartiere di Genova³.

¹ Questa espressione, come è noto, fu coniata da Pietro Nenni in un articolo sull’«Avanti!» del 7 febbraio del 1945. Ebbe anche un senso polemico, di denuncia dell’immobilismo del Sud rispetto al dinamismo innanzitutto politico del Nord. Cfr. G. De Luna, *La Repubblica inquieta. L’Italia della Costituzione. 1946-1948*, Feltrinelli, Milano 2019.

² Cfr. G. Aldo, *Gli ultimi giorni di Giangiacomo Feltrinelli*, Chiarelettere, Milano 2022.

³ Le informazioni biografiche su Giovanni Pirelli sono prese dal più recente e significativo libro sull’intellettuale milanese: M. Scotti, *Vita di Giovanni Pirelli. Tra cultura e impegno militante*, Donzelli, Roma 2019.

Come figlio primogenito di un ricco industriale (la Pirelli è ancora oggi una delle aziende più importanti d'Italia), anche Pirelli era nato nell'alveo di un'importante famiglia; egli era, quindi, destinato a seguire le orme familiari, prendendo le redini dell'azienda che porta il suo nome. Ciò nonostante, egli fece una scelta diversa, che lo trasformò in un importante agitatore culturale impegnato a sinistra. Anche se morì giovane, Pirelli fu l'animatore non solo di importanti iniziative editoriali, ma egli sostenne anche la ricezione di importanti correnti culturali in Italia. Attento alla dimensione *in primis* europea ma anche extraeuropea, si impegnò a favorire una maggiore apertura della cultura italiana, allora ancora troppo chiusa in sé stessa. Come Feltrinelli anche Pirelli partecipò alla Resistenza, che per entrambi può essere considerata il punto di partenza di una svolta politica che li portò a seguire itinerari per tanti aspetti simili, ancorché Feltrinelli legò per sempre il suo nome a quello dell'omonima casa editrice (fondata Milano nel 1957), mentre Pirelli non ne fondò una propria, ma si servì piuttosto di Einaudi, che tuttavia non mancò di finanziare. In quegli anni, la celebre casa editrice torinese era diretta dal suo amico Giulio Einaudi, punto di riferimento editoriale della cultura comunista. All'epoca il Partito comunista italiano, sotto la guida di Togliatti, era inoltre molto attento alle questioni culturali, cui dava un grande valore che non si può sintetizzare sotto il nome di propaganda. A Milano era attiva anche la Casa della cultura, che rappresentò un vivace punto di incontro tra differenti culture marxiste, benché egemonizzate dal Pci⁴.

Oggi la vicenda esistenziale e l'attività politico culturale di Pirelli non è molto conosciuta, perfino in Italia. Eppure, la sua opera presenta caratteristiche di grande originalità e molti dei temi da lui trattati sono ancora attuali. Come ad esempio vedremo, il dramma della guerra, che lui volle raccontare dal punto di vista dei bambini di Algeria, di cui raccolse racconti e disegni, oppure la condanna senza appello del colonialismo come forma particolarmente brutale di oppressione. Allorquando Pirelli curò le testimonianze e gli scritti sull'Algeria, il sistema coloniale

⁴ Sul tema della Casa della cultura milanese come punto di discussione in seno alle sinistre lombarde, ma non solo, si veda il recente libro di A. Barile, *Rossana Rossanda e il PCI*, Carocci, Roma 2023, pp. 31-42.

sembrava andare verso la propria fine⁵. Invece adesso sappiamo come le forme di dipendenza, che prendono il nome di neocolonialismo, ancora permangono intatte, se non talora rinforzate da meccanismi di dominio finanziario. Il fatto che Pirelli non sia adeguatamente ricordato, almeno presso il grande pubblico – oltre che a una più ampia deculturazione promossa dalla moderna e omologante industria culturale – è dovuto forse al fatto che, seppure egli abbia scritto non poche opere letterarie o saggi⁶, Giovanni legò la propria attività prevalentemente alla divulgazione editoriale di opere altrui. Eppure, egli curò scritti che avvicinarono tantissime persone alla militanza politica, soprattutto a ridosso della lunga stagione della contestazione che ebbe il suo apice a partire dal '68, come, per esempio, *Le lettere di condannati a morte della Resistenza* o gli scritti da lui curati sull'Algeria, di cui parleremo. Oggi anche questi scritti sono pressoché dimenticati, ma all'epoca ebbero ampia diffusione, testimoniata dalla classifica delle vendite⁷.

Egli visse la propria giovinezza durante gli anni del regime fascista, a cui perlomeno inizialmente aderì, come fecero, invero, tanti ita-

⁵ I facili entusiasmi furono riconosciuti già nei primi anni '70 proprio nella *Prefazione* di un libro che raccoglie alcuni scritti di Frantz Fanon curato dallo stesso Pirelli: G. Jervins, *Fanon 1. Opere scelte a cura di Giovanni Pirelli*, Torino, Einaudi 1971, p. 8: «I torti di Fanon sono il mito panafricano, la sfiducia indifferenziata nel proletariato industriale sia africano che metropolitano, l'adesione al progetto della lotta armata di indipendenza nazionale come momento di crescita socialista, una errata valutazione dei rapporti di forza fra le masse rivoluzionarie e il neocolonialismo economico e politico: in definitiva, l'ideologia e la speranza del terzo mondo, il sogno della sua unità, della sua contrapposizione alla metropoli colonialista».

⁶ Tra gli scritti di G. Pirelli (senza ricordare curatele e traduzioni) segnaliamo: *L'altro elemento*, 1952; *L'entusiasta*, 1958; *Storia della balena Jona e altri racconti. Con 44 illustrazioni di cui 10 a colori di M. Piccardo*, 1962, 1974; *A proposito di una macchina*, 1965; *L'altro elemento. Quattro romanzi (L'altro elemento, L'entusiasta, La malattia del comandante Gracco, A proposito di una macchina)*, 1974. Tutte queste opere furono pubblicate a Torino dalla casa editrice Einaudi.

⁷ M. Scotti, *Vita di Giovanna Pirelli*, cit., p. 146: Per fare un solo esempio, «*Racconti di bambini di Algeria* arriva nelle librerie italiane nel giugno del 1962 [...] Il libro viene accolto con calore dalla stampa e dai lettori: nel corso dell'estate risulta essere tra i libri più letti assieme a *Il buio oltre la siepe* di Harper Lee, *Il giardino dei Finzi Contini* di Bassani, *Il maestro di Vigevano* di Mastronardi e *9 Racconti di Salinger*». Oggi i *Racconti* curati da Pirelli sono pressoché sconosciuti a livello di cultura di massa e quindi colpisce che potessero competere con libri che, obiettivamente, si convertirono negli anni avvenire in dei classici.

liani di quella generazione. Rammemorando la propria gioventù, è lo stesso Pirelli a dircelo, allorché, tanti anni dopo, scrisse nella propria autobiografia, un singolare testo pensato dallo stesso autore ad uso dei ragazzi: «Ero un ragazzo, uno come gli altri: che credeva fosse giusto “credere-obbedire-combattere” e si predisponeva a combattere»⁸. Nondimeno, come per tanti italiani, che per convinzione o molto spesso per conformismo avevano aderito al regime, fu l’esperienza della Seconda guerra mondiale a fargli prendere coscienza della realtà del fascismo. Si rese infatti conto dei disastri che aveva provocato il regime mussoliniano, sia dal punto di vista militare, sia dal punto di vista politico. Infatti Pirelli assistette sia alle sconfitte militari italiane sia ebbe pure modo di rendersi conto del trattamento riservato agli italiani nei campi di lavoro in Germania⁹. Un trattamento inumano che *mutatis mutandis* rivide nelle pratiche coloniali delle altre potenze europee al di là dei confini dell’Europa, come in Africa, nel momento in cui a partire dal secondo dopoguerra si innescarono i processi di decolonizzazione. Come è stato correttamente ipotizzato, furono la guerra e la caduta del fascismo a catalizzare la dissociazione di Pirelli sia dalla sua famiglia che dalla propria classe sociale¹⁰. In quegli anni, la Resistenza gli fece maturare un cambiamento di prospettiva che lo portò a rinunciare alla facile, sebbene onerosa, eredità dell’azienda familiare; fu una scelta che in definitiva condivise con altri intellettuali che videro nella guerra partigiana, a cui non necessariamente parteciparono militarmente come, del resto, Pirelli fece, un momento di svolta.

Per Pirelli la decisione, non immediata e tuttavia irrevocabile, di dedicarsi alla cultura, è infatti da interpretare come un modo per continuare la lotta antifascista piuttosto che come un momento di ripiegamento interiore. Atteggiamento che, invero, l’intellettuale milane-

⁸ Cit. in C. Bermani, *Giovanni Pirelli. Un autentico rivoluzionario*, Masotti, Pi-stoia 2011, p. 11.

⁹ Per queste e altre notizie su Giovanni Pirelli durante la guerra, si veda: L. Ambrosoli, *Recenti pubblicazioni su Giovanni Pirelli*, «Belfagor», Vol. 54, No. 3, pp. 340-347.

¹⁰ Su questo punto si veda R. E. Love, *A fragmented Transformation: Giovanni Pirelli’s War Writings, 1940-1944*, «Modern Italy», 21 (3), pp. 261-272, in cui l’autore prende in considerazione gli scritti inediti che Giovanni Pirelli redasse durante la Seconda guerra mondiale, vero e proprio *turning point* della sua esistenza.

se sempre rifiutò, benché Pirelli fu sempre portato per ragioni dovute all'origine familiare non comune a riflettere su di sé e, quindi, all'introspezione¹¹. Con gli anni questo impegno antifascista, come vedremo, si estese al di fuori dei confini dell'Italia. Infatti Pirelli appoggiò con decisione la lotta dei popoli oppressi contro il colonialismo e lo fece proprio con lo strumento della cultura. Questo approccio lo portò a fargli conoscere e quindi sostenere la causa algerina.

D'altronde,

a fornire un punto di svolta è, ancora una volta, una guerra, che assume fin da subito, ai suoi occhi, il profilo di una vera e propria guerra di liberazione [...]. A poco più di dieci anni dalla Liberazione, le analogie tra la guerra partigiana e la lotta del Fln, tra la violenza delle truppe naziste e quella dell'esercito francese, attirano l'attenzione degli ex-resistenti italiani e nutrono un mai abbandonato antifascismo di nuovi obiettivi e nuovi contenuti¹².

Innanzitutto, l'obiettivo di Pirelli fu quello di sensibilizzare l'opinione pubblica italiana rendendo palesi i crimini del colonialismo. L'attivismo culturale di Pirelli a favore dell'Algeria non a caso si intensificò nel periodo in cui avvennero le discussioni che portarono agli accordi di Evian, che furono resi pubblici il 18 marzo 1962. Inoltre, Pirelli

¹¹ A questo proposito è da segnalare proprio per il carattere introspettivo, o meglio autoriflessivo quanto scritto dallo stesso Pirelli nella propria autobiografia, cit., in C. Bermani, *Giovanni Pirelli*, cit. p. 7: «Sono nato nello stesso anno in cui è finita la prima guerra mondiale: 1918. Sono nato con il caldo, perciò ho aperto gli occhi su alberi e colline di un luogo di villeggiatura, anziché sul fumo della periferia milanese. Nella periferia milanese, innalzando sulla circostante campagna (allora) un gran pennacchio di fumo, era nata una cinquantina di anni prima di me, la Pirelli. Devo parlare anche di questo perché le due storie, la sua e la mia, hanno una parte in comune. Se sommiamo i cinquant'anni (un po' di più) successivi a questo evento, ne vien fuori un centinaio d'anni: un secolo. In un secolo, una famiglia di capitani di industria come quella di cui parlo ha avuto il tempo di diventare dinastia: il fondatore, gli eredi, gli eredi degli eredi. Ed è probabile che in questa dinastia divenuta secolare, si siano verificate delle crepe. Primogenito della terza generazione della dinastia dei Pirelli, ne sono stato la prima grossa crepa». E ancora, ibid: «La mia vicenda personale? Mi è tanto uggiosa che non riesco a figurarmi come possa interessare ad altri. Forse è un'uggia che mi viene dall'essere diventato un "caso"».

¹² M. Scotti, *Vita di Giovanni Pirelli*, cit., p. 131.

seppe utilizzare le armi della cultura per spingere anche il governo italiano a sostenere l'Algeria.

Come vedremo, l'Italia a quel tempo seguiva una linea diplomatica di sostegno ai popoli del sud globale, anche in funzione di una maggiore e autonoma apertura commerciale. Lo stratega di questa politica fu Enrico Mattei, che aiutò l'Algeria attraverso una vera e propria “diplomazia parallela”¹³. Lo fece non (tanto) per un mero interesse economico italiano, che pure esisteva¹⁴, ma anche per la profonda convinzione che tanto l'Italia quanto l'Algeria avrebbero beneficiato di una *partnership* basata sul rifiuto delle pratiche coloniali e sul mutuo rispetto politico. Una visione molto diversa da quella che allora guidava l'azione delle altre potenze coloniali. Anche se di idee politiche differenti – Pirelli era socialista, Mattei un democristiano “atipico” e come suggerì Giorgio Galli l'ideologia che guidò più costantemente Mattei fu il populismo¹⁵ – tra i due è possibile ipotizzare un'alleanza sul piano della solidarietà all'Algeria. Bisogna anche ricordare che le due figure gravitarono prevalentemente a Milano. Così come entrambi avevano partecipato all'esperienza della Resistenza¹⁶, che ne segnò l'impegno e

¹³ L. Nardi, *La “diplomazia parallela” dell'Eni e il ruolo degli “uomini di Mattei” nei paesi dell'Africa del Nord*, in *Enrico Mattei e l'Algeria durante la Guerra di Liberazione Nazionale*, “Atti del Convegno organizzato il 7 dicembre 2020 ad Algeri”, pp. 40-47. A quanto spiega l'autrice (pp. 41-42) «Mattei riesce a dar vita ad una sorta di “diplomazia parallela” in grado di tessere trame politiche, oltre che economiche, a prescindere dagli ambasciatori del posto. È lo stesso Mattei – come ricorda uno dei suoi, Giuseppe Accorinti – a consigliare ai responsabili locali di non passare attraverso le ambasciate [...]. La disinvoltura che ha Mattei nell'entrare in contatto diretto con i propri interlocutori, persino con l'Unione Sovietica nel 1960, scatena in Italia un attacco durissimo sulla carta stampata».

¹⁴ Cfr. M. Russo, *Petrolio e politica nella decolonizzazione algerina: verso un network energetico europeo?*, «Cahiers d'études italiennes», n. 22, 2016, pp. 141-156.

¹⁵ G. Galli, *La sfida perduta. Biografia politica di Enrico Mattei*, Bompiani, Milano 1976. Galli qui, p. 11, riprende le interessanti osservazioni di A. Asor Rosa, *Scrittori e Popolo*, Samonà e Savelli, 1965, p. 104, sul nesso innanzitutto culturale tra populismo e fascismo: «L'analisi del fascismo [di questi intellettuali] non può servire ad affermare che già allora [cioè durante il ventennio] essi erano antifascisti in pectore; ma deve servire anche a dimostrare che il loro antifascismo di poi non fu senza rapporti con il fascismo di prima. Alcune costanti si mantengono».

¹⁶ Mattei fu addirittura un capo partigiano, attivo nella brigata “bianca” Alfredo di Dio, referente della Democrazia Cristiana nel Cln(ai) di Milano. Negli anni im-

la direzione. A quanto ci risulta, non abbiamo una base documentaria per dimostrare che questa alleanza fu concordata o quantomeno ricercata, ma in ogni caso essa presenta una valenza oggettiva. Mentre sono certamente provati i finanziamenti di Mattei e quindi dell'Eni alle attività culturali a favore dell'Algeria¹⁷.

Recentemente la figura di Mattei è stata ricordata anche dal presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, durante una visita di Stato proprio ad Algeri, dove è stato inaugurato, tra l'altro, un parco in memoria di Enrico Mattei¹⁸. Piuttosto che sul fondatore dell'Eni, a noi interessa fare luce soprattutto sull'attivismo di Pirelli per quanto concerne la causa algerina. Senonché sia per le implicazioni geopolitiche sia per avere un quadro più generale dell'azione di Pirelli, bisogna tenere a mente l'attività di Mattei che in quel momento rappresentava, ancorché contrastato da potenti settori conservatori e francamente reazionari (e legati completamente alle direttive del *milieu* atlantico), l'indirizzo strategico dello Stato italiano nelle relazioni internazionali. Cioè l'indirizzo più coerente e più in linea con gli interessi nazionali. Un indirizzo che guardava prevalentemente ai paesi in via di sviluppo e al Mediterraneo, vale a dire la regione a cui storicamente appartiene l'Italia.

Nondimeno, lo vedremo, Pirelli è importante anche per il ruolo che ebbe nella diffusione degli scritti di Frantz Fanon in Italia. Un impulso che ampliò il dibattito culturale italiano, arricchendolo di nuove matrici, feconde per la stessa cultura nazionale – si veda a titolo d'e-

mediatamente successivi alla guerra, Mattei fu persino vicepresidente dell'Anpi (Associazione Nazionale Partigiani d'Italia), dal quale promosse una scissione, contestualmente all'espulsione delle sinistre dal governo De Gasperi. Nel 1947 infatti egli fondò l'Anpc (Associazione Nazionale Partigiani Cristiani).

¹⁷ Sul tema dell'impegno di Mattei a favore dell'Algeria, che si serviva *in loco* per conto suo e dell'Eni di un intellettuale come Mario Pirani, si veda L. Peretti, *L'Algeria e l'Eni*, in «il lavoro culturale», 1 novembre 2017. <https://www.lavoroculturale.org/algeria-eni-sentieri-decolonizzazione/luca-peretti/2017/>. Infatti, come spiega I. Pietra, *Mattei. La pecora nera*, prefazione di M. Pirani, Sugarco Edizioni, Milano 1987, p. 226, «Mario Pirani fu per anni in primo piano nel quadro dell'attività politico-diplomatica svolta dall'Eni nel Magreb. Nel 1961 fu accreditato come fiduciario di Mattei presso il governo provvisorio Algerino, a Tunisi».

¹⁸ Ansa, *Mattarella ricorda Mattei, difese la democrazia*, 7 novembre 2021, https://www.ansa.it/sito/notizie/politica/2021/11/06/mattarella-sui-migranti-ue-e-africa-devono-fare-di-piu-_8f038f4f-b4cb-45d8-8fb7-409f2502c1ab.html.

sempio la lettura di Antonio Gramsci che fu fatta alla luce delle tesi di Fanon sulla cultura nazionale¹⁹ – e svecchiandolo da impostazioni idealistiche e storicistiche basate, in qualche modo, su una visione angusta e, ovviamente, eurocentrica. La scoperta di Fanon fu in effetti la scoperta di un altro mondo.

L'impegno nella Resistenza

Come abbiamo visto, le esperienze della guerra e dell'antifascismo furono decisive per Pirelli²⁰, tant'è che si può affermare che:

La guerra partigiana [...] rappresenta il momento della definitiva svolta ed è un'ulteriore esperienza destinata a fissarsi per tutta la vita nella sua coscienza: la lotta dei popoli per la libertà, sia dallo straniero sia dai governi dispotici interni²¹.

Si trattò, dunque, di una “una crepa”, una cesura che lo stesso Pirelli non fece fatica a riconoscere:

dal 1938 al 1945, passò, quasi per otto anni, attraverso vicende umane e civili di notevole significato, tali da contribuire, in modo decisivo alla formazione dell'individuo e rendere evidente l'impossibilità di adagiarsi, come se nulla fosse avvenuto, alla fine della guerra, nel lavoro all'interno della grande ditta famigliare²².

Come primo segno di questa svolta, Pirelli aderì al Partito socialista di unità proletaria nel 1946²³. Le forze di sinistra erano state il cardine del-

¹⁹ Su questo punto, cfr., H. Bentouhami, *De Gramsci à Fanon, un marxisme décentré*, «Actuel Marx», n. 55, Frantz Fanon, 2014, pp. 99-118.

²⁰ Sull'esperienza di Pirelli durante la Resistenza rimangono fondamentali le lettere che Pirelli scrisse soprattutto ai familiari. Cfr., N. Tranfaglia, *Giovanni Pirelli. Un mondo che crolla. Lettere 1938-1943*, Archinto Editore, Milano, 1990.

²¹ L. Ambrosoli, *Recenti pubblicazioni su Giovanni Pirelli*, cit., p. 341.

²² Ibid.

²³ C. Bermanni, *Giovanni Pirelli*, cit, p. 17. Pirelli fu un socialista che, dapprima, militò nella corrente di sinistra di Rodolfo Morandi, tuttavia fu attraverso l'amicizia con Renzo Panzieri che si avvicinò, a partire dagli anni '60, a esperienze più radicali, quali quelle rappresentate dalla galassia allora in formazione dell'“operaismo” italiano. Panzieri era stato uno dei responsabili culturali del Psi e il suo pensiero ebbe certamente un grande influsso su Pirelli, che tra l'altro rifletté molto sui rapporti tra cultura e clas-

la Resistenza e fecero parte dei primi governi italiani fino al 1947, vale a dire fino a quando esse furono estromesse dal governo presieduto da Alcide De Gasperi. Dopo le elezioni del 18 aprile del 1948, la Democrazia cristiana divenne il partito egemone in Italia e i socialisti, alleati in quel momento con i comunisti nel Fronte popolare, erano una forza di opposizione. Per questa ragione, la svolta di Pirelli fu duramente criticata dai membri ed esponenti intellettuali del suo ceto sociale. Si viveva il clima della Guerra fredda e, quindi, la contrapposizione era molto forte. Da alcuni, Pirelli fu visto come “un traditore”, cioè come qualcuno che era passato “al nemico”. Anche se, va detto, lo stesso Pirelli avrebbe condiviso, quantomeno in parte, questa interpretazione. Di converso, il passaggio nell’altro campo, o classe se si utilizza il linguaggio marxista che Pirelli fece proprio, non fu indolore anche per i timori di non essere accettato dalla classe operaia. Infatti il figlio di un ricco industriale non poteva che essere visto, perlomeno inizialmente, con sospetto.

Con grande lucidità frammista a una certa amarezza, egli scriveva infatti che «la classe dominante è classista ortodossa. Non ammette tradimenti. L’altra diffida dalle acquisizioni. Le strumentalizza, però stenta a crederci»²⁴. Senonché fu un importante giornalista conservatore, Indro Montanelli, che lo attaccò duramente, accusandolo di tradimento²⁵, allorché la contesa ideologica aveva raggiunto il suo apice. La parentesi della cosiddetta distensione era ancora piuttosto lontana.

se e quindi tra momento culturale e partito. Infatti, non è un caso che Pirelli apprezzasse la linea di Morandi, anche perché in qualche modo si accordava pienamente alla personalità di Pirelli, cioè un uomo di profonda cultura e refrattario a qualsiasi scorciatoia “opportunistica”, tanto che, come si è visto, rinunciò a gran parte dei privilegi di industriale. Infatti, secondo L. Ambrosoli, *Recenti pubblicazioni su Giovanni Pirelli*, p. 344: «come altri giovani intellettuali, fu attratto soprattutto dal pensiero e dai propositi politici di Rodolfo Morandi, che emergeva nel Psi sia per preparazione culturale che per capacità organizzative. La prospettiva morandiana era impegnata nella costruzione di un partito rigorosamente di classe senza cedimenti nei confronti dei richiami delle ipotesi riformistiche ma con un costante riferimento alla necessità di approfondire i problemi politici nei loro aspetti teorici e tecnici, animatore dell’Istituto di studi politici».

²⁴ Cit. in C. Bermani, *Giovanni Pirelli*, cit., p. 7

²⁵ Questo articolo, la cui importanza fu messa in luce da C. Bermani, *Giovanni Pirelli*, p. 8, apparve in I. Montanelli, *Il Cippico della borghesia*, «Candido», 20 marzo 1948. A proposito di Pirelli, il giornalista scriveva: «[...] le diserzioni, il passaggio al nemico e l’intelligenza col medesimo costituiscono un delitto molto più grave

Nondimeno, con il trascorrere degli anni è possibile individuare una certa identità nelle posizioni e financo nelle persone. Come si vedrà, seppur di passaggio, fu ancora Montanelli ad attaccare con una certa veemenza un altro amico dell'Algeria, il già ricordato Enrico Mattei. Recentemente, questo giornalista è stato duramente criticato in Italia, anche a causa della sua adesione alla guerra imperialista dell'Italia fascista contro l'Abissinia negli anni '30. All'epoca era considerato alla stregua del verbo della borghesia reazionaria italiana²⁶.

Eppure, la famiglia non abbandonò completamente Pirelli. Anzi, essa continuò, nonostante la scelta di Giovanni di allontanarsi, a sostenerlo finanziariamente. Così, d'altronde, egli ebbe modo di aiutare con il proprio denaro la realizzazione di diverse iniziative culturali, in appoggio, tra l'altro, a rilevanti cause anticoloniali, oltre a quella algerina. Infatti fondò persino un centro studi intitolato proprio alla figura di Fanon sul tema della decolonizzazione. Soprattutto il padre di Giovanni, Alberto Pirelli, con cui ebbe un continuo scambio epistolare, gli rimase vicino, pur rimanendo a capo dell'azienda di famiglia²⁷.

Nondimeno, Pirelli aveva scelto, da un lato, di porsi dalla parte degli oppressi, dall'altro, di continuare a contrastare il fascismo, che in Italia non era scomparso dopo la guerra. Anzi, esistevano segnali in senso contrario al punto che furono intentati processi contro "gli eccessi" partigiani durante la guerra. Per questa ragione, il giovane socialista si dedicò, accanto all'attività letteraria, alla storia e prevalentemente alla memoria della guerra partigiana. Come scrittore Pirelli redasse alcuni racconti e romanzi, che furono accolti dalla critica con diverse sfumature, benché tro-

quando si è in guerra che quando si è in pace. E noi siamo in guerra, sebbene molti italiani abbiano l'aria di non accorgersene».

²⁶ Qui non si vuole negare il valore letterario e sicuramente giornalistico, che pure Montanelli ebbe. Piuttosto si vuole ricordare il suo reale posizionamento politico negli anni del secondo dopoguerra, quindi molto prima della sua sostanziale riabilitazione da parte delle forze progressiste negli anni '90 allorché divampò la polemica sul "berlusconismo" a cui Montanelli tenacemente e forse opportunatamente si oppose. Farne un idolo progressista prima di quella controversa stagione significherebbe, del resto, fare un torto allo stesso giornalista toscano.

²⁷ Sul rapporto contrastato, eppure, al netto della decisione radicale di Giovanni di abbandonare l'azienda di famiglia, tutto sommato positivo, si vedano anche le lettere che si scambiarono per tantissimi anni padre e figlio: A. Pirelli, G. Pirelli, *Legami e conflitti (1931-1961)*, Archinto editore, Milano 2002.

varono grande apprezzamento (ad esempio) da parte di Vittorini²⁸. Del resto, stroncature e critiche, anche aspre, vennero riservate perfino ad autori che di lì a poco furono considerati dei veri e propri classici: per citare alcuni dei casi più noti; Italo Calvino, Giorgio Bassani, Pierpaolo Pasolini, Giuseppe Tomasi da Lampedusa. Tuttavia, nonostante Pirelli fosse stato certamente uno scrittore dall'ampio profilo culturale, egli stesso si considerò piuttosto come un intellettuale *engagé* sul fronte delle sinistre.

Dalle *Lettere di condannati a morte della Resistenza* alle testimonianze sull'Algeria

Pirelli è conosciuto in Italia a ragione di due grandi opere di raccolta editoriale, pioniere di quel filone di memorialistica militante che da allora non si è mai spento. Infatti, insieme al partigiano e scrittore, Pietro Malvezzi, Pirelli fece pubblicare con Einaudi, sia le *Lettere di condannati a morte della Resistenza italiana*²⁹ che le *Lettere di condannati a morte della Resistenza Europea*³⁰. In queste due opere furono selezionate le testimonianze di quei partigiani che, condannati a morte dai fascisti e dai tedeschi, lasciarono, sovente poco prima di morire, un messaggio, una lettera e perfino una scritta sul muro di una cella³¹. Inoltre i due curatori precisarono che

²⁸ A proposito del racconto breve di Pirelli, *L'elemento*, cit., C. Bermani, *Giovanni Pirelli*, cit., p. 10, scrive: «Comunque Pirelli, scrittore lontano da conformismi letterari, la ebbe durissima per riuscire a pubblicare quel suo capolavoro nella collana einaudiana de "I gettoni". Quando poi quel racconto venne pubblicato, Giuliano Manacorda l'avrebbe considerato – nella rubrica "La battaglia delle idee" di "Rinascita" del marzo 1952 – "tra le opere assolutamente inutili o addirittura nulle, che non si capisce bene perché siano state pubblicate in una collana di cui si aveva ragione di assai bene sperare". E ciliegina sulla torta, scriveva anche: "Spiace annoverare tra i libri che si poteva fare a meno di scrivere una breve opera di Calvino, *Il visconte dimezzato*"».

²⁹ P. Malvezzi, G. Pirelli (a cura di), *Lettere di condannati a morte della Resistenza italiana (8 settembre 1943 -25 aprile 1945)*, prefazione di E. Enriques Agnoletti, Einaudi, Torino 1952.

³⁰ P. Malvezzi, G. Pirelli (a cura di), *Lettere di condannati a morte della Resistenza europea*, prefazione di T. Mann, Einaudi, Torino 1954.

³¹ Come è stato spiegato, L. Ambrosoli, *Giovanni Pirelli*, cit., p. 344, «Le Lettere, infatti, nacquero dall'esigenza di ricorrere alle fonti inedite relative alla guerra di liberazione in Italia e raccolsero, per varie ragioni, grande diffusione e consenso;

la loro scelta e pubblicazione attestavano la consapevolezza, da parte degli autori dei messaggi, di essere uccisi, come effettivamente furono, e sono quindi l'ultimo momento di comunicazione con parenti o amici prima della fine³².

Senonché Pirelli e Malvezzi posero in luce un aspetto della guerra partigiana che fino ad allora era stato messo da parte, vale a dire la dimensione individuale, o meglio soggettiva della Resistenza. Infatti, «lo scopo della raccolta era quello di recuperare e mettere in luce i valori in forza dei quali tanti giovani avevano deciso di partecipare alla lotta contro i nazifascisti e vi avevano incontrato la morte»³³.

Quello della dimensione individuale, o soggettiva, è un elemento che ritroveremo negli scritti e nelle raccolte che Pirelli curò sulla Rivoluzione algerina. Infatti, non deve stupire, giacché per Pirelli erano di fondamentale importanza i moventi e le aspirazioni soggettive, in quanto, come si è detto, anche in lui era sopravvenuta una maturazione, un cambiamento di prospettiva. Per questa ragione, l'intellettuale milanese prestò sempre grande attenzione alle motivazioni individuali, oltre che sociali, alla base della militanza politica. Come si vedrà, fu quel tema a fargli comprendere il valore dell'opera di Fanon. Se si considera che «l'interesse principale degli scritti di Fanon consiste nel fatto che essi forniscono un importante contributo alla teoria marxista del *soggetto* rivoluzionario»³⁴, appare evidente come le opere dello psichiatra martinicano potessero avere un grande impatto sui progetti editoriali di Pirelli. Infatti, il suo interesse nel raccogliere testimonianze dirette e personali dei rivoluzionari algerini rispondeva proprio alla questione di come l'individuo scelga a un certo punto, come fece lo stesso Pirelli, di dedicarsi completamente a una causa rivoluzionaria.

Nondimeno si andrebbe fuori strada se si pensasse che per Pirelli, ma lo stesso discorso vale del resto anche per Fanon, fosse importante solo l'individuo. Piuttosto, a suo giudizio, l'individualità trova significa-

l'impresa non fu facile perché si trattava di trovare queste lettere, di scegliere le più significative attraverso un vaglio molto attento, di ricostruire la biografia, sia pure, in alcuni casi, sommaria, dei loro autori».

³² L. Ambrosoli, *Giovanni Pirelli*, cit., p. 344-345.

³³ Ibid.

³⁴ G. Jervins, *Prefazione*, in *Fanon 1. Opere scelte a cura di Giovanni Pirelli*, Einaudi, Torino 1961, p. 7.

to soltanto nella misura in cui essa è partecipe, o meglio prende parte, a una causa collettiva. Si tratta di una individualità che supera sé stessa e si risolve nella lotta corale del popolo. Una visione, quella di Pirelli, che mai poteva essere confusa con un approccio soggettivistico di indole piccolo borghese. Rischio di cui l'intellettuale milanese aveva senza dubbio consapevolezza e che cercò in ogni modo di scongiurare. Infatti le raccolte di Pirelli, sia quelle resistenziali che quelle sulla guerra algerina, mirarono piuttosto a restituire quella coralità di voci che, sola, poteva ergersi a simbolo dell'adesione collettiva alla causa rivoluzionaria. Per questo motivo, le *Lettere di condannati a morte nella Resistenza* non presentarono (almeno nella prima edizione) sulla copertina i nomi dei due curatori, Pirelli e Malvezzi. Erano i partigiani morti a parlare.

Infatti, questo nesso tra soggettività e coralità negli avvenimenti storici è *quasi sempre presente nelle opere curate* da Pirelli. E lo ripropose anche, come si è appena accennato, quando si occupò dei partigiani algerini. Infatti, l'intellettuale milanese, tra la fine degli anni '50 e gli inizi degli anni '60, visse una

fase nuova, che caratterizzerà tutti i suoi successivi sforzi di militante e intellettuale. A fornire un punto di svolta è, ancora una volta, una guerra, che assume fin da subito, ai suoi occhi, il profilo di una vera e propria guerra di liberazione: la guerra d'Algeria. Del resto – come spiega Scotti – la forza del paradigma resistenziale si rileva fondamentale per comprendere l'immediato sostegno fornito da molti intellettuali e militanti alla causa algerina³⁵.

L'impegno a favore della causa algerina

Come ha opportunamente sintetizzato Mariamargherita Scotti, l'azione di Pirelli a sostegno dell'Algeria si svolse su due piani di azione: l'appoggio materiale dato sia ai militanti algerini che ai francesi renitenti alla leva; l'impegno culturale teso a far conoscere la causa algerina in Italia con il fine di sensibilizzare sia l'opinione pubblica che il governo italiano³⁶. Infatti, l'Italia era più aperta (con dei limiti dovuti, ovviamente, alla subordinazione atlantica) di altre nazioni occidentali

³⁵ M. Scotti, *Vita di Giovanni Pirelli*, cit., p. 131.

³⁶ Ivi, p. 133.

alle rivendicazioni dei movimenti anticoloniali. Ciò permise che le voci degli intellettuali a sostegno dell'Algeria avessero grande risonanza. Una tendenza che si esplicò per fare un esempio anche nel cinema, come ricorderanno tutti coloro che hanno visto la *Battaglia di Algeri* di Gillo Pontecorvo (1966) o financo nella musica. Si diffusero subito molti brani di solidarietà con gli algerini³⁷.

Questo clima di solidarietà con l'Algeria favorì certamente l'attività anticolonialista di Pirelli. Infatti l'intellettuale milanese entrò in contatto con un gruppo francese di appoggio alla causa algerina, il celebre Réseau Jeanson, e aiutò, tra l'altro, due militanti francesi *porteuses de valises*, Janine Cahen e Micheline Pouteau³⁸, che erano «impegnate nel trasporto di denaro a favore del Fln»³⁹.

Entrambe⁴⁰ scrissero un importante libro, tra l'altro edito in italiano, che fu pubblicato dal Saggiatore nel 1964⁴¹, in cui le autrici illustrarono, nell'alveo di un affresco più ampio sul controverso tema per la stessa sinistra dell'anticolonialismo in Francia, le ragioni che le avevano portate, benché costrette alla clandestinità e al carcere, a sostenere la causa algerina. Inoltre Pirelli le aiutò a collocarsi nell'ambiente milanese, in cui le trovò persino un'occupazione in ambito editoriale attraverso alcune case editrici.

³⁷ Alcuni brani, come quello di Fausto Amodei, dal titolo *La canzone del popolo algerino* (1959), furono composti direttamente in Italia, altri furono recepiti da altri paesi, tra cui anche la Francia con *La colombe* (1959) di Jacques Brel.

³⁸ Sui *porteuses de valise*, che negli anni della guerra anticoloniale d'Algeria svolgevano compiti di sostegno al Fln, rimane fondamentale H. Hamon, P. Rotman, *Les porteurs de valise. La résistance française à la guerre*, Albin Michel, Paris, 1979.

³⁹ M. Scotti, *Vita di Giovanni Pirelli*, cit., p. 134.

⁴⁰ Un tema particolarmente interessante, che apre a prospettive di genere, è quello della presenza delle donne nei movimenti di opposizione al colonialismo. A proposito delle due rifugiate francesi, Janine Cahen e Micheline Pouteau, si veda il saggio di M. Evans, *France's Undeclared War*, Oxford University Press, Oxford 2011, il quale pone il problema della loro identità di genere, ma anche, come nel caso di Janine Cahen, della loro provenienza culturale, ivi, p. 279: «The pro-FLN underground movement drew in women no less than men. [...] In the case of Janine Cahen, support for FNL stemmed from her jewish identity, which meant for her that Jews, because of their history, should automatically identify with the oppressed, and from her sense of exclusion on gender grounds».

⁴¹ J. Cahen, M. Pouteau, *Una resistenza incompiuta. La guerra d'Algeria e gli anticolonialisti francesi, 1954-1962*, Il Saggiatore, Milano 1964.

Con l'aiuto di una di loro, Janine Cahen, Pirelli collaborò inoltre alla realizzazione di una mostra ospitata a Milano nel giugno del 1962 dal titolo *La nazione Algerina. Mostra di fotografie e documenti sulla lotta di liberazione del popolo algerino*. Non è da escludere che la mostra fosse stata finanziata dall'Eni di Enrico Mattei, che in quegli anni sosteneva diplomaticamente l'Algeria⁴². La mostra realizzata dopo la sottoscrizione degli accordi di Evian, cui Mattei aveva partecipato come consigliere economico della parte algerina⁴³, poteva essere considerata anche come il successo della politica anticoloniale italiana.

Una significativa coincidenza fu che «una delle firme accusatorie più autorevoli di quegli anni», quella di Montanelli, che in precedenza, come abbiamo visto, se l'era presa con Pirelli, attaccasse anche Mattei. Infatti, il giornalista di Fucecchio «paragona il fondatore dell'Eni ad una sorta di signore feudale di altri tempi», che gestisce trattative al posto dello stato italiano⁴⁴. Si tratta degli stessi settori reazionari che contestavano l'indirizzo favorevole alla decolonizzazione, che Pirelli, al contrario, cercò di diffondere nella cultura italiana. Inoltre l'intellettuale milanese scrisse il testo di presentazione della mostra su *La nazione algerina*, in cui spiegò come occorresse guardare alla guerra di liberazione algerina alla stregua di un avvenimento più ampio, il quale riguardava anche l'Italia. Infatti, a suo giudizio, si trattava di un conflitto tra il vecchio e il nuovo⁴⁵. E per quanto concerneva la Francia, pur riconoscendo la presenza di francesi solidali con lo FLN – gli stessi che lui stesso aveva aiutato e che ora partecipavano alla realizzazione della mostra – secondo Pirelli, Parigi avrebbe dovuto «liberarsi da anacronistici schemi e da antichi vizi, specialmente rispetto alla nuova Algeria»⁴⁶.

⁴² L. Nardi, *La "diplomazia parallela" dell'Eni*, cit., p. 37.

⁴³ Secondo i ricordi di un testimone d'eccezione, il già ricordato Mario Pirani, che ufficialmente si trovava a capo dell'ufficio stampa per le relazioni tra Eni e Africa del Nord, ma di fatto agiva come agente di Mattei, cit. in, I. Pietra *Mattei. La pecora nera*, cit., p. 225, «l'Eni assicurava i "passaggi" in Europa degli inviati del Fronte di Liberazione Algerino, la formazione di tecnici nella scuola idrocarburi, i dossier necessari per i programmi energetici e in particolare per le trattative di Evian con la Francia [...]».

⁴⁴ L. Nardi, *La "diplomazia parallela" dell'Eni*, cit., p. 40.

⁴⁵ M. Scotti, *Vite di Giovanni Pirelli*, cit., p. 135.

⁴⁶ *Ibid.*

Testimonianze dall'Algeria

La mostra *La nazione algerina* si tenne allorché la guerra di Algeria era sostanzialmente conclusa e la nazione algerina aveva ottenuto l'indipendenza. Già in precedenza però Pirelli aveva compreso la necessità di agire sul piano culturale per creare un sentimento ostile verso la dominazione coloniale e, allo stesso tempo, sostenere la lotta del popolo algerino. Infatti, Pirelli non volle soltanto far conoscere la brutalità della repressione, l'utilizzo della tortura e il terrorismo da parte francese, ma anche «sposare completamente il punto di vista del Fl-n»⁴⁷. Non è un caso che fu la stessa casa editrice che aveva pubblicato le raccolte di *Lettere di condannati a morte della Resistenza*, Einaudi, che, tra l'altro, Pirelli finanziava direttamente, a pubblicare nel 1958 (lo stesso anno in cui uscì pure in Francia per Maspero⁴⁸) la traduzione italiana de *La Question* di Henry Alleg⁴⁹, con il titolo *La tortura*⁵⁰.

Tuttavia l'iniziativa di Pirelli mirò sin dal primo momento a far conoscere direttamente la voce degli algerini (senza la mediazione degli

⁴⁷ Ivi, p. 137.

⁴⁸ La Francois Maspero era allora una casa editrice militante, attenta, tra l'altro, a diffondere in Francia le opere della cultura marxista italiana: tra i suoi titoli ce ne sono alcuni dell'allora segretario del Partito socialista, Pietro Nenni. Non è quindi nemmeno un caso che la Maspero avesse contatti con Pirelli che, come abbiamo visto, era membro del Psi. Per quanto riguarda Fanon, Maspero aveva pubblicato *L'an V de la Révolution algérienne* a Parigi nel 1959.

⁴⁹ H. Alleg, *La Question*, Maspero, Paris 1958. In Italia fu pubblicata come *La tortura*, Einaudi, Torino 1958. Secondo uno degli intellettuali più impegnati in Francia sul fronte del sostegno all'indipendenza algerina, lo storico Pierre Vidal Naquet, cit. in P.P. Célerier, *An interview with Henry Alleg*, «African Studies Review», Vol. 57, No. 2, 2014, pp. 149 -162, p. 150, *La Question* di Alleg era da considerarsi come «one of the two beautiful narratives inspired by the Algerian struggle». Il libro di Alleg è uno scritto di prima mano sulle torture subite dallo stesso autore da parte dei militari francesi, mentre egli si trovava nel campo di detenzione di El-Biar. Il manoscritto, uscito clandestinamente, a poco a poco, dal carcere, divenne una denuncia fortissima contro i metodi utilizzati dai francesi contro gli algerini in lotta contro il colonialismo (ivi, p. 149). Occorre precisare come Alleg, inoltre, fosse stato caporedattore del giornale comunista e favorevole all'indipendenza «Alger Républicain», sul quale scrissero occasionalmente Albert Camus e Kateb Yacine (ibid.).

⁵⁰ N. Lamri, *L'Italia e la battaglia di Algeri*, «Jacobin Italia», 17 settembre 2020, <https://jacobinitalia.it/litalia-e-la-battaglia-di-algeri/>.

intellettuali francesi). Non è neanche un caso che fu sempre Einaudi ad ospitare le due opere più importanti che Pirelli curò per la causa anticoloniale algerina: le *Lettere della Rivoluzione algerina* con il giornalista Patrick Kessel, che ne curò l'edizione francese (uscita semiclandestinemente sempre con Maspero)⁵¹. E soprattutto i *Racconti di bambini d'Algeria. Testimonianze e disegni di bambini profughi in Tunisia, Libia e Marocco*⁵². Entrambi i libri avevano il duplice obiettivo di fare ascoltare la voce degli algerini e diffonderne il punto di vista. Infatti Pirelli volle far sapere che l'Algeria non era soltanto una vittima del colonialismo, ma che era anche «una protagonista della guerra di liberazione»⁵³. Risulta evidente il nesso con le raccolte di lettere resistenziali, in cui Pirelli aveva voluto far conoscere i protagonisti, cioè le coscienze individuali, attive nella guerra partigiana contro il nazifascismo. Senonché in quest'ultimo caso, «ciò [aveva] significato lavorare su documenti del recente passato» per difendere la memoria della Resistenza⁵⁴, mentre per l'Algeria si trattava di raccogliere il materiale dalla voce viva degli algerini in lotta. Inoltre, specialmente con i *Racconti di bambini d'Algeria* – un testo che applica un metodo originale di straordinaria forza emotiva – come ha giustamente messo in evidenza sempre Mariamargherita Scotti, Pirelli voleva rafforzare la posizione del governo di Algeri nel momento in cui si discutevano gli accordi di Evian, mostrando gli effetti sull'infanzia della repressione e della barbarie coloniale⁵⁵.

⁵¹ P. Kessel, G. Pirelli (a cura di), *Lettere della Rivoluzione algerina*, Torino, Einaudi 1962, L'edizione francese, da noi consultata, è: P. Kessel, G. Pirelli (a cura di), *Le pueple algérien et la guerre. Lettres et témoignages 1954-1962*, Francois Maspero, Paris, 1962. A testimonianza del fatto che si trattasse un'edizione semiclandestina, si può leggere, prima dell'introduzione firmata da Pirelli e Kessel, la seguente raccomandazione della casa editrice: «Il a été tiré de ce volume 300 exemplaires numérotés réservés aux Abonnés et marqués "exemplaire d'abonnés».

⁵² G. Pirelli (a cura di), *Racconti di bambini d'Algeria. Testimonianze e disegni di bambini profughi in Tunisia, Libia e Marocco*, Einaudi, Torino 1962.

⁵³ M. Scotti, *Vita di Giovanni Pirelli*, cit., p. 137.

⁵⁴ Ivi, p. 138.

⁵⁵ Ivi, p. 144-145: «La finalità principale di un volume come *Racconti di bambini d'Algeria* è senza dubbio quella di suscitare scandalo nell'opinione pubblica attraverso "testimonianze dirette e veritiere" raccolte "con metodi chiaramente individuati e secondo un piano organico" a ridosso della Conferenza di Evian».

La pubblicazione di questo volume aveva, quindi, un grande valore di propaganda, un termine, quest'ultimo, che non doveva affatto essere inteso nella sua accezione negativa. Anzi, la propaganda era necessaria alla vittoria algerina, ma anche al conseguimento di una pace giusta, che riconoscesse, secondo Pirelli, i pieni diritti all'Algeria.

Nelle *Lettere dalla Rivoluzione*, è ancora presente il problema, di cui abbiamo già parlato, della costruzione del soggetto rivoluzionario. Si tratta di un tema che, come si è visto, Pirelli sviluppò soprattutto dopo che incontrò Fanon. Entrambi infatti erano interessati alle forme di costruzione della soggettività anticoloniale, che da un lato viene alienata attraverso un processo di deculturazione, e dall'altro trova (nella lotta) la consapevolezza della necessità di combattere e distruggere il sistema coloniale. Come è noto, Pirelli diede ampio seguito all'incontro con Fanon, in quanto si convertì nel principale curatore delle opere dello psichiatra martinicano in Italia, nonché fondatore e animatore di un centro culturale con questo nome. Torneremo su questo punto nella conclusione.

Nell'introduzione delle *Lettere*, Pirelli e Kessel spiegano come dare voce agli algerini, ascoltare direttamente le loro ragioni senza la mediazione francese, significhi rifiutare le chiacchiere fasciste e il dibattito paternalistico che hanno luogo in Francia. Le testimonianze sono, dunque, prese dalle lettere e dagli scritti composti nei campi di prigionia dall'avvio della rivoluzione fino alla fine della lotta armata⁵⁶. Si tratta di una prospettiva, a nostro avviso, non troppo dissimile da quella espressa da Jean-Paul Sartre nella *Prefazione a I dannati della terra* di Fanon:

Questo libro non aveva nessun bisogno di una prefazione. Tanto meno in quanto non si rivolge a noi. Ne ho scritta una, tuttavia, per portare fino in fondo la dialettica: anche noi, gente d'Europa, ci si decolonizza; ciò vuol dire che si estirpa, con un'operazione sanguinosa, il colono che è in ciascuno di noi⁵⁷.

⁵⁶ P. Kessel, G. Pirelli, *Lettres et témoignages*, cit., p. 7-8.

⁵⁷ J. P. Sartre, *Prefazione*, in Frantz Fanon, *I dannati della terra*, (edizione italiana a cura di L. Ellena), Einaudi, Torino, 2007, p. LIV.

E ancora:

Europei, aprite questo libro, andateci dentro. Dopo qualche passo nella notte vedrete stranieri riuniti intorno a un fuoco, avvicinatevi, ascoltate: discutono della sorte che riserbano alle vostre agenzie generali di commercio, ai mercenari che le difendono. Vi vedranno, forse, ma continueranno a parlar tra loro, senza neanche abbassare la voce. Quell'indifferenza colpisce al cuore: i padri, creature dell'ombra, le *vostre* creature, erano anime morte, voi dispensavate loro la luce, non si rivolgevano se non a voi, e voi non vi prendevate la briga di rispondere a quegli *zombies*. I figli vi ignorano: un fuoco li rischiara e li riscalda, che non è il vostro. Voi, a rispettosa distanza, vi sentirete furtivi, notturni, agghiacciati: a ognuno il suo turno, in quelle tenebre da cui risponderà un'altra aurora, gli *zombies* siete voi⁵⁸.

Sono gli algerini, i colonizzati, che prendono la parola. A loro non è più possibile applicare il discorso eurocentrico. Lo rifiutano e, come dice Sartre, sono adesso i colonizzatori francesi oggetto della loro violenza, delle loro decisioni.

Nel testo delle *lettere* si parte dalle prime forme di resistenza e della conseguente repressione dell'esercito francese: attraverso queste testimonianze scritte vengono denunciate le atrocità e le torture. Si arriva poi all'affermazione di una coscienza corale degli algerini, che viene supportata dal Fnl⁵⁹. Allorché la lotta diventa di tutto il popolo, si ha l'affermazione della nazione algerina con la Battaglia di Algeri, che da lì a qualche anno venne immortalata cinematograficamente da Gillo Pontecorvo, prodromo dell'indipendenza.

Sempre nell'introduzione, i curatori evidenziano che tutti i documenti hanno una caratteristica comune, cioè il loro carattere personale, «c'est à dire qu'ils ont été provoqués par des situations qui concernent directement leurs auteurs»⁶⁰. Qui possiamo vedere come Pirelli abbia ripreso il metodo delle *lettere dei condannati a morte della Resistenza* per applicarlo al caso algerino. Una scelta che segnala la linea di continuità che Pirelli individuò tra la lotta al nazifascismo e la rivolta dei "dannati della terra".

⁵⁸ Ivi, p. XLVI.

⁵⁹ P. Kessel, G. Pirelli, *Lettres et témoignages*, cit., p. 10.

⁶⁰ Ivi, p. 11.

Secondo Scotti, infatti

lettera dopo lettera, documento dopo documento, si delinea un racconto corale che fa leva sull'esperienza individuale per trasformarsi in testimonianza della resistenza algerina come fenomeno di massa. Un libro che, nell'intenzione dei suoi curatori, vuole innanzitutto tutto documentare *il processo* di presa di coscienza degli individui che ne sono stati protagonisti: il loro passato, la loro esperienza di colonizzati, le ragioni e le diverse forme del loro ingresso nella lotta, la loro attività di militanti fino alla cattura e l'arresto⁶¹.

Secondo Pirelli, seguire questo processo è necessario per comprendere l'indispensabilità della violenza rivoluzionaria, vale a dire uno strumento legittimo da opporre alla violenza del colonialismo⁶². Come è noto, si tratta di una prospettiva non dissimile da quella di Fanon, il quale riconosce nella violenza uno strumento di emancipazione e di ricostruzione della coscienza di sé alienata dal sistema di oppressione coloniale. D'altronde Pirelli aveva interiorizzato la lezione di Fanon, così come, come nota ancora Scotti, anche il linguaggio: «in cui riecheggiano trasparenti le parole dello psichiatra di origine martinicana e teorico della rivoluzione algerina»⁶³.

L'altra opera fondamentale di forte denuncia curata da Pirelli sono *I racconti*⁶⁴. Quest'ultima utilizza uno schema originalissimo in quanto lascia parlare l'infanzia, vale a dire i bambini vittime anch'essi della repressione coloniale. Anzi, vittime due volte perché, da un lato, essi pagano il prezzo della repressione e, dall'altro, viene sottratta loro proprio la dimensione dell'infanzia. Secondo Pirelli, i racconti e i disegni raccolti nel testo «rappresentano una testimonianza irrefutabile della repressione in Algeria»⁶⁵. Si tratta infatti di un libro particolare, il cui metodo, purtroppo, potrebbe essere riscoperto anche adesso ed utilizzato in altre aree di conflitto. Infatti, attraverso la voce dei bambini, ne *I racconti* il linguaggio perde parte della propria storicità e diventa universale. Dagli scritti e dai disegni dei bambini di Algeria, co-

⁶¹ M. Scotti, *Vita di Giovanni Pirelli*, cit., p. 148

⁶² Ibid.

⁶³ Ivi, p. 149.

⁶⁴ G. Pirelli (a cura di), *Racconti di bambini d'Algeria*, cit.

⁶⁵ M. Scotti, *Vita di Giovanni Pirelli*, cit., p. 148.

stretti a trovare un rifugio nei campi profughi fuori dal proprio paese, emerge in maniera diretta la ferocia della guerra. Sono disegni abbozzati con il caratteristico stile dell'infanzia, eppure presentano un alto contenuto simbolico di denuncia degli orrori della guerra degno del *Guernica* di Pablo Picasso. L'idea di Pirelli poté contare sul consenso del governo algerino in esilio, «consapevole» dell'importanza «delle testimonianze di bambini per denunciare le violenze dei francesi in Algeria»⁶⁶. Tuttavia Pirelli finanziò personalmente «il lavoro di raccolta, traduzione e selezione»⁶⁷. Infatti, erano allora parecchie migliaia i minori che vivevano nelle tante comunità in esilio vittime della guerra.

Come spiega lo stesso Pirelli nell'introduzione a *I racconti*,

l'esodo di algerini dalle loro campagne – e in misura limitata dalle città – aveva seguito il moltiplicarsi e l'estendersi delle forme di repressione colonialista: arresti indiscriminati, violenze, torture, eccidi, brutalità alle donne, incendi di raccolti e villaggi, sgomberi forzati di intere regioni e ammasso delle popolazioni in campi detti di *regroupement* [...]⁶⁸.

In questa prosa di Pirelli è presente l'indignazione morale che in lui si faceva ancora più intensa allorché riviveva situazioni ed eventi in qualche modo analoghi a quelli da lui vissuti in Italia al tempo dell'occupazione nazifascista. In questa introduzione, Pirelli dà anche alcune brevi note sul metodo da lui seguito per la raccolta, che suddivide in cinque punti:

1) Sollecitare il bambino, non forzarne mai la volontà [...]. 2) Lasciare al bambino la scelta del tema [...]. 3) Lasciare al bambino la scelta del mezzo con cui esprimersi: scrivere, parlare, disegnare [...]. 4) Lasciare al bambino la scelta della lingua con cui esprimersi. Si noterà che le testimonianze scritte in francese pareggiano all'incirca quelle scritte in arabo [...]. 5) Curare che la presenza dell'insegnante, specie quando la testimonianza era orale, servisse a dar confidenza al bambino, e non altro. Se il bambino cercava incoraggiamento, questo doveva venirgli dato con la massima discrezione. Se invece, dopo un avvio di racconto, egli si chiudeva in un ostinato mutismo (o scappava, come è avvenuto più volte, o scoppiava in singhiozzi), allora nessuna insistenza. Questo spiega perché molte testimonianze finiscono in modo imprevedibile e brusco [...]⁶⁹.

⁶⁶ Ivi, p. 142.

⁶⁷ Ibid.

⁶⁸ G. Pirelli, *Racconti di bambini...*, cit., p. 7.

⁶⁹ Ivi, pp. 9-10.

Infine, Pirelli invitava il lettore a considerare come la punteggiatura presente nei *I racconti* tenga il luogo «di pause, spesso lunghe, esitazioni, timidezze, momenti di emozione [...]»⁷⁰. Si voleva riprodurre la naturalezza del discorso orale, da cui avrebbe dovuto dipanarsi tutta la tensione di denuncia dei crimini del colonialismo. Infatti – concludeva – «nessun intervento, ovviamente, sui testi scritti. I traduttori hanno cercato di rendere, per quanto possibile, financo gli errori di sintassi»⁷¹.

Così come abbiamo visto per *Le lettere*, anche qui Pirelli rifiutò ogni mediazione intellettuale. Infatti, volle raccogliere testimonianze, benché prese dai bambini, che non fossero mediate da nessun adulto, nemmeno nella forma dello scrivere, della sintassi. Secondo lui, era la tragedia dei bambini di Algeria, testimoni della ferocia e dei crimini del colonialismo, a dover parlare.

Per Scotti,

la finalità di un volume come *Racconti di bambini di Algeria* era senza dubbio quella di suscitare scandalo nell'opinione pubblica attraverso “testimonianze dirette e veritiere” raccolte “con metodi chiaramente individuati e secondo un piano organico a ridosso della Conferenza di Evian”⁷².

Infatti, secondo ancora la più importante biografia di Pirelli, l'intellettuale milanese era convinto che *I racconti* avrebbero rafforzato la posizione del governo algerino, suscitando sdegno e simpatia per la causa algerina nell'opinione pubblica italiana e anche internazionale⁷³. Sullo sfondo, occorre tenere in considerazione l'azione del governo italiano e di quella vera e propria “diplomazia parallela” gestita dal presidente dell'Eni, Enrico Mattei, il quale, come si è visto, curava gli interessi algerini vedendoli in stretta complementarietà con quelli italiani.

In questo senso, assume un inquietante colore la testimonianza dell'allora giovane economista e collaboratore dell'Eni Francesco Forte:

⁷⁰ Ibid.

⁷¹ Ivi, p. 11.

⁷² M. Scotti, *Vita di Giovanni Pirelli*, cit., pp. 144-145.

⁷³ Ivi, p. 145.

Un mese prima della tragedia di Bascapé [dove Mattei perse la vita] mi era stato comunicato che Mattei stava preparando un grande accordo con l'Algeria il quale, accanto a importanti forniture e iniziative nel settore degli idrocarburi, avrebbe dovuto includere un rapporto di globale di cooperazione economica fra Italia e Algeria, in una molteplicità di campi. Nel quadro di esse avremmo fornito anche assistenza tecnica alla giovane Repubblica in materia di programmazione economica, finanziaria e industriale [...] “La notizia”, mi disse l'amico che si occupava della cosa, “ti potrà venire da un giorno all'altro”. Invece di essa mi giunse, purtroppo, tramite la radio, l'annuncio che l'aereo di Mattei era precipitato⁷⁴.

E aggiunge:

Se l'evento di Algeria si fosse verificato e l'accordo concluso, probabilmente la storia economica e anche politica, nel tema Nord-Sud e nel tema energetico, sarebbe diversa. Come è noto, dopo la morte di Mattei, la politica italiana dovette ridimensionare le proprie iniziative, seppure in cambio di cooperazione economica e scambi commerciali, a sostegno del “terzo mondo”. Alla lunga, dovette abbandonarle (quasi) del tutto.

L'incontro con Fanon

Come abbiamo visto, l'incontro tra Pirelli e Fanon fu fondamentale per la recezione italiana dell'opera dello psichiatra martinicano, i cui effetti rappresentano un tema che in questa sede non è possibile né ripercorre né perfino accennare ma che, nondimeno, contribuirono a rinnovare la cultura italiana che, come si è detto, fino ad allora era fortemente ancorata alla propria tradizione, anche marxista, facendola dialogare con modelli e interpretazioni extraeuropee. Chiaramente preparò il terreno per indirizzi quali gli studi postcoloniali, la storia globale e le critiche marxiste al sistema mondo.

Anche se i due intellettuali militanti si incontrarono effettivamente poche volte, forse non più di una volta a Tunisi nel febbraio del 1961 – come è noto Fanon morì ancora giovane alla fine di quello stesso anno – strinsero un rapporto di fiducia reciproca. Infatti era l'interesse di entrambi per la soggettività coloniale e rivoluzionaria ad avvicinar-

⁷⁴ Cit. in I. Pietra, *Mattei. La pecora nera*, cit., p. 225.

li. Come spiegò la collaboratrice di Fanon, la psichiatra Alice Cherki, ciò che accostò i due intellettuali fu il comune interesse per «“il dramma individuale”, ovvero per il modo in cui la trasformazione dei singoli individui può contribuire a trasformare lo spazio collettivo»⁷⁵.

Come ricorda ancora Scotti:

È dunque entrando in contatto con l'intellettuale rivoluzionario Fanon che Giovanni trova, finalmente, una forma più stabile di vocazione, che regala nuovo senso al suo impegno, indirizzandolo verso una militanza che farà del sostegno ai movimenti coloniali il suo perno, in una dimensione che non esclude neppure l'azione clandestina⁷⁶.

Tuttavia non è solo dal punto di vista politico che l'incontro con Fanon fu importante per Pirelli. Il rivoluzionario martinicano lo guidò nella realizzazione delle sue opere di raccolta delle testimonianze algerine, *I racconti* e *Le lettere*, che Pirelli pubblicò da lì a qualche tempo⁷⁷.

La maturazione di questo comune progetto culturale rivoluzionario, nonché il rapporto di stima reciproca, portò Fanon a delegare a Pirelli il compito di far pubblicare in Italia le sue opere. Un'investitura che l'intellettuale milanese accolse con entusiasmo, coinvolgendo immediatamente Giulio Einaudi. L'editore torinese, convinto del progetto, si mise subito a disposizione:

Entre mai et juillet 1961, Pirelli et Fanon, conçurent ensemble le projet éditorial d'une anthologie rassemblant des essais publiés et inédits de Fanon, mais l'est clair d'après une lettre de Pirelli [...] à son collègue et ami Roberto Panzieri, qui travaillait chez Einaudi, que c'est bien Fanon qui décida de la structure du volume italien⁷⁸.

Lo psichiatra martinicano articolò un elaborato piano che avrebbe dovuto seguire un itinerario alquanto diverso da quello seguito per l'edizione francese delle sue opere, curata da Maspero, tuttavia la morte di

⁷⁵ M. Scotti, *Vita di Giovanni Pirelli*, cit., p. 150.

⁷⁶ Ivi, p. 152.

⁷⁷ Ivi, p. 153.

⁷⁸ N. Srivastava, *Le Fanon italien: révélation d'une histoire éditoriale enfouie*, in Frantz Fanon, *Écrits sur l'alienation et la liberté*, La Découverte, Paris, pp. 691-713, p. 696.

Fanon «scompagina i piani»⁷⁹. Infatti, proprio sulle orme di Maspero, Einaudi iniziò a pubblicare l'opera nel giugno del 1962, sei mesi dopo la morte dell'autore. Il primo titolo furono *I dannati della terra*⁸⁰. Si trattò, come è noto, di un grande successo editoriale, uno dei maggiori per la saggistica di quell'anno. Ancora oggi è considerato una lettura obbligata per generazioni di studenti e militanti. L'anno successivo uscì la *Sociologia della rivoluzione algerina*⁸¹, il titolo con cui la casa editrice tradusse *L'an V de la Révolution Algérienne*⁸². Un testo che piaceva molto a Pirelli, attento alle dinamiche sociali nella cornice della decolonizzazione. Infatti, l'intellettuale milanese aveva deciso di prendere contatti con il rivoluzionario martinicano proprio dopo la lettura di *L'an V*.

Negli anni seguenti furono pubblicate altre opere di Fanon, non solo con Einaudi ma anche con la milanese Il Saggiatore. Il successo nell'alveo della sinistra militante fu enorme, dato che Fanon divenne un punto di riferimento dei movimenti progressisti non solo “terzomondisti”. Pirelli decise inoltre di scrivere una biografia dell'intellettuale martinicano⁸³ e nel 1971 pubblicò anche un'antologia, in due volumi, dell'opera di Fanon, sempre con Einaudi⁸⁴.

Tuttavia, l'impegno per l'Algeria e i processi di decolonizzazione, la solidarietà verso i popoli oppressi e la critica alle relazioni economiche che perpetuavano la dipendenza e lo “sviluppo del sottosviluppo”, continuò pressoché fino alla morte di Pirelli. A Frantz Fanon intitolò un centro studi, fondato a Milano, in cui, insieme all'opera del rivoluzionario martinicano, Pirelli promosse lo studio e seguì la lot-

⁷⁹ M. Scotti, *Vita di Giovanni Pirelli*, cit., p. 155.

⁸⁰ F. Fanon, *I dannati della terra*, Einaudi, Torino 1962.

⁸¹ F. Fanon, *Sociologia della rivoluzione algerina*, Einaudi, Torino 1962.

⁸² N. Srivastana, *Le Fanon italien*, cit., p. 700.

⁸³ G. Pirelli, *Fanon*, in *I protagonisti*, Compagnia Edizioni Internazionali, vol. XVI, 1972, pp. 393-420.

⁸⁴ Si tratta dell'edizione in due volumi di G. Pirelli (a cura di), *Fanon 1, Opere scelte a cura di G. Pirelli, Acculturazione e cultura nazionale, Medicina, colonialismo, guerra di liberazione, Sociologia di una liberazione*, Einaudi, Torino 1971; G. Pirelli (a cura di), *Fanon 2, Opere scelte a cura di G. Pirelli, Decolonizzazione e indipendenza, Violenza, spontaneità, coscienza nazionale*, Einaudi, Torino 1971.

ta dei popoli del “terzo mondo”⁸⁵. Negli anni ebbe modo di prendere contatti con importanti figure della decolonizzazione, tra cui vale la pena ricordare Agostino Cabral e Agostinho Neto.

Oltre questi temi, ovviamente, Pirelli rimase un attento osservatore della società italiana e osservò la nascita e l’evolversi delle tendenze in seno a quella che fu chiamata “nuova sinistra”, sorta nell’alveo degli eventi che precedettero e seguirono il lungo ’68 italiano. Tuttavia, Pirelli continuò a riporre speranze di cambiamento per quello che oggi viene indicato con un termine più opportuno “sud globale”. Prima di morire, infatti, nel 1970 si recò per un mese nella Cina comunista, da cui raccolse importanti suggestioni e per cui nutrì un grande interesse⁸⁶.

Bibliografia

- G. Aldo, *Gli ultimi giorni di Giangiacomo Feltrinelli*, Chiarelettere, Milano 2022.
 H. Alleg, *La Question*, Maspero, Paris 1958
 H. Alleg, *La tortura*, Einaudi, Torino 1958.
 L. Ambrosoli, *Recenti pubblicazioni su Giovanni Pirelli*, «Belfagor», Vol. 54, No. 3, pp. 340-347.
 A. Barile, *Rossana Rossanda e il PCI*, Carocci, Roma 2023.
 H. Bentouhami, *De Gramsci à Fanon, un marxisme décentré*, «Actuel Marx», No. 55, *Frantz Fanon*, 2014, pp. 99-118.
 C. Bermani, *Giovanni Pirelli. Un autentico rivoluzionario*, Masotti, Pistoia 2011.
 G. De Luna, *La Repubblica inquieta. L’Italia della Costituzione. 1946-1948*, Feltrinelli, Milano 2019.

⁸⁵ Il Centro di documentazione Frantz Fanon fu fondato da Pirelli nel 1963. L’obiettivo del Centro era quello di sostenere attraverso la ricerca culturale e scientifica i movimenti di liberazione in Asia, Africa e America Latina. Nel corso degli anni ’60, e prima della sua morte, Pirelli riorientò gli interessi di questo istituto verso le tematiche sociologiche della “nuova sinistra”, allora attenta all’evolversi del conflitto di classe in Italia.

⁸⁶ M. Scotti, *Vita di Giovanni Pirelli*, cit., p. 247: «La spedizione – concepita dal governo cinese come vero e proprio “viaggio studio” – ha come scopo quello di formare e informare un primo nucleo di militanti di sinistra mostrando loro gli effetti delle recenti trasformazioni della politica e società cinesi». Ricorda l’autrice, *ibid.*, come al viaggio partecipò, tra gli altri, anche Giovanni Arrighi.

- J. Cahen, M. Pouteau, *Una resistenza incompiuta. La guerra d'Algeria e gli anticolonialisti francesi 1954-1962*, Il Saggiatore, Milano 1964.
- P.P. Célerier, *An interview with Henry Alleg*, «African Studies Review», Vol. 57, No. 2, 2014, pp. 149-162.
- A. Cherky, *Frantz Fanon. Portrait*, Editions du Seuil, Paris 2000.
- M. Evans, *France's Undeclared War*, Oxford University Press, Oxford 2011.
- F. Fanon, *L'an V de la Révolution Algérienne*, Maspero, Paris, 1960.
- F. Fanon, *I dannati della terra*, Einaudi, Torino 1962.
- F. Fanon, *Sociologia della rivoluzione algerina*, Einaudi, Torino 1962.
- G. Galli, *La sfida perduta. Biografia politica di Enrico Mattei*, Bompiani, Milano 1976.
- H. Hamon, P. Rotman, *Les porteurs de valise. La résistance française à la guerre*, Albin Michel, Paris, 1979.
- G. Jervins, G. Prefazione, in *Fanon. Opere scelte*, a cura di Giovanni Pirelli, Einaudi, Torino 1961.
- P. Kessel, G. Pirelli (a cura di), *Lettere della Rivoluzione algerina*, Torino, Einaudi 1962.
- P. Kessel, G. Pirelli (a cura di), *Lettres et témoignages 1954-1962*, Francois Maspero, Paris, 1962.
- R.E. Love, *Anti-fascism, anticolonialism and anti-self. The life of G. P. and the work of the Centro Frantz Fanon*, 3, 2015, pp. 343-359.
- R.E. Love, *A fragmented Transformation: Giovanni Pirelli's War Writings, 1940-1944*, «Modern Italy», 21 (3), pp. 261-272.
- P. Malvezzi, G. Pirelli (a cura di), *Lettere di condannati a morte della Resistenza europea*, prefazione di T. Mann, Einaudi, Torino 1954.
- P. Malvezzi, G. Pirelli (a cura di), *Lettere di condannati a morte della Resistenza italiana (8 settembre 1943-25 aprile 1945)*, prefazione di E. Enriques Agnoletti, Einaudi, Torino 1952.
- I. Montanelli, *Il Cippico della borghesia*, «Candido», 20 marzo 1948.
- L. Nardi, *La "diplomazia parallela" dell'Eni e il ruolo degli "uomini di Mattei" nei paesi dell'Africa del Nord*, in «Enrico Mattei e l'Algeria durante la Guerra di Liberazione Nazionale», Atti del Convegno organizzato il 7 dicembre 2020 ad Algeri, pp. 40-47.
- I. Pietra, *Mattei. La pecora nera*, prefazione di M. Pirani, Sugarco Edizioni, Milano 1987.
- A. Pirelli, G. Pirelli, *Legami e conflitti (1931 – 1961)*, Archinto editore, Milano 2002.
- G. Pirelli, *L'altro elemento*, Einaudi, Torino 1952.
- G. Pirelli, *L'entusiasta*, Einaudi, Torino 1958.
- G. Pirelli, *Storia della balena Jona e altri racconti. Con 44 illustrazioni di cui 10 a colori di M. Piccardo*, Einaudi, Torino 1962.
- G. Pirelli (a cura di), *Racconti di bambini d'Algeria. Testimonianze e disegni di bambini profughi in Tunisia, Libia e Marocco*, Einaudi, Torino 1962.
- G. Pirelli, *A proposito di una macchina*, Einaudi, Torino 1965.

- G. Pirelli (a cura di), *Fanon, Opere scelte*, a cura di G. Pirelli, *Acculturazione e cultura nazionale, Medicina, colonialismo, guerra di liberazione, Sociologia di una liberazione*, Einaudi, Torino 1971.
- G. Pirelli (a cura di), *Fanon 2, Opere scelte a cura di G. Pirelli, Decolonizzazione e indipendenza, Violenza, spontaneità, coscienza nazionale*, Einaudi, Torino 1971
- G. Pirelli, *Fanon*, in *I protagonisti, Compagnia Edizioni Internazionali*, vol. XVI, 1972, pp. 393-420.
- G. Pirelli, *Giovannino e i suoi fratelli*, Fabbri, Milano 1972.
- G. Pirelli, *L'altro elemento. Quattro romanzi (L'altro elemento, L'entusiasta, La malattia del comandante Gracco, A proposito di una macchina)*, Einaudi, Torino 1974.
- M. Russo, *Petrolio e politica nella decolonizzazione algerina: verso un network energetico europeo?*, «Cahiers d'études italiennes», No 22, 2016, pp. 141-156.
- J.P. Sartre, *Prefazione*, in F. Fanon, *I dannati della terra* (edizione italiana a cura di L. Ellena), Einaudi, Torino 1961.
- M. Scotti, *Vita di Giovanni Pirelli. Tra cultura e impegno militante*, Donzelli, Roma 2019.
- N. Srivastava, *Le Fanon italien: révélation d'une histoire éditoriale enfouie*, in Frantz Fanon, *Écrits sur l'alienation et la liberté*, La Découverte, Paris, pp. 691- 713.
- N. Tranfaglia, *Giovanni Pirelli. Un mondo che crolla. Lettere 1938-1943*, Archinto Editore, Milano, 1990.
- D. Weill-Ménard, *Vita e tempi di G. P.*, Giunti, Milano 1994.

Sitografia

- Ansa, *Mattarella ricorda Mattei, difese la democrazia*, 7 novembre 2021, https://www.ansa.it/sito/notizie/politica/2021/11/06/mattarella-sui-migranti-ue-e-afri-ca-devono-fare-di-piu-_8f038f4f-b4cb-45d8-8fb7-409f2502c1ab.html
- N. Lamri, N. *L'Italia e la battaglia di Algeri*, «Jacobin Italia», 17 settembre 2020, <https://jacobinitalia.it/litalia-e-la-battaglia-di-algeri/>
- L. Peretti, *L'Algeria e l'Eni*, in «il lavoro culturale», 1° novembre 2017. <https://www.lavoroculturale.org/algeria-eni-sentieri-decolonizzazione/luca-peretti/2017/>